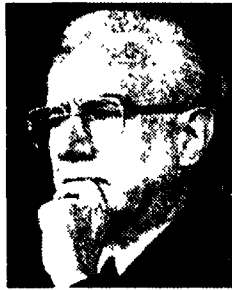


Messaggio a rischio



Inizia in Parlamento il confronto sul messaggio del Quirinale Ieri «lungo e cordiale» incontro tra il presidente e Forlani Ma tra Andreotti e il capo dello Stato solo intesa sul metodo E De Mita al Psi: «Non scontriamoci come pugili ubriachi»

Tre giorni di passione per il governo

Oggi il via al dibattito. E Cossiga cerca la pace con la Dc

È il giorno, o meglio il primo dei tre giorni, del giudizio per il messaggio di Cossiga. Grandi attese, molte speranze, ma anche un pessimismo di fondo aleggia sul dibattito parlamentare destinato a mettere in pubblico le reali posizioni dei partiti sulle riforme istituzionali. Cossiga e Andreotti si sono accordati nel tenere da parte il governo. Ma sul «metodo» la partita è aperta. Ha per posta le elezioni anticipate?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. E infine un «lungo e cordiale colloquio» con Arnaldo Forlani. Prima c'era stata la «meravigliosa» gita in barca con Antonio Gava. Nel mezzo il «cordialissimo» incontro domenicale con Giulio Andreotti. Una messe di aggettivi cala dal Quirinale sui contatti che Francesco Cossiga ha avuto, alla vigilia della discussione parlamentare sul suo messaggio, con gli uomini di punta del proprio partito d'origine. All'appello manca solo Ciriaco De Mita, ma il conto che il capo dello Stato mantiene aperto con il presidente della Dc è tutto personale. E però c'è anche una errata correzione, fatta diffondere dal capo dello Stato di primo mattino via etere, a raffreddare ogni speranza di riappacificazione, quantomeno tra il Colle e palazzo Chigi. Sarà stato pure «cordialissimo» il faccia a faccia con Andreotti, ma solo - puntualizza Cossiga

- sul «metodo», e non - come invece era apparso nella nota del Quirinale del giorno prima - sul «metodo» del dibattito che oggi va iniziato in Parlamento. Come dire che il contrasto tra i due, appunto sul «metodo» del messaggio, resta esattamente nei termini che, da una parte, avevano suggerito ad Andreotti di venir meno, negando la controfirma alle 86 cartelle del testo presidenziale, alla parola data in Parlamento di «assumersi la responsabilità politica» di un atto tanto solenne, e, dall'altra parte, spinto Cossiga a ipotizzare uno scioglimento anticipato delle Camere.

Soprattutto gli consente di neutralizzare preventivamente il suo vice a palazzo Chigi. Non aveva detto, Martelli, che lui aveva firmato «da vice presidente del Consiglio, da ministro di Grazia e Giustizia e da socialista»? Ancora una volta con l'avallo di Cossiga, il presidente del Consiglio gli fa sapere che il governo non c'entra. E anche a Cossiga sta bene che il banco del governo resti vuoto, per mantenere la propria autonomia di valutazione sugli sviluppi del dibattito.

Sviluppi dirompenti? Il capo dello Stato, si sa, considera tempo perso continuare la legislatura accantonando la questione delle riforme e teme che il suo messaggio finisca in una bolla di sapone. Ad Andreotti, invece, basta e avanza portare avanti i provvedimenti concordati dal quadripartito sul bicameralismo e il regionalismo. Saltando il governo, però, il capo dello Stato si trova a interloquire direttamente con le forze politiche, sia pure attraverso le loro rappresentanze parlamentari. E si sa che i rapporti tra i partiti maggiori, Dc e Psi, non sono certo idilliaci, segnati come sono sia dalla forzatura dello scudocrociato di formalizzare la propria proposta del semi-cancellierato sorretto da un sistema elettorale maggioritario, sia dal veto

del Psi nei confronti di qualsiasi proposta che comprometta ulteriormente il già indebolito disegno presidenzialista. Ma ciascuno dei due partiti è paralizzato dalla paura di portare lo scontro alle estreme conseguenze. Tant'è che il Psi spreca una riunione della Direzione per decidere soltanto di tornare a valutare la situazione dopo la conclusione del dibattito parlamentare. E il vertice dc, riunitosi a ruota, si limita a prendere atto che questa posizione è - parola di Forlani - «non dirompente».

La partita, allora, si giocherà tutta nel dibattito parlamentare. Confermano le presenze, le mosse e le contromosse dei leader che si avvicenderanno al microfono lungo queste «tre giornate del giudizio». Il rischio - è lo spregiudicato commento di Ciriaco De Mita - è che sembri una competizione tra due pugili ubriachi, uno che vuole il governo stabile e l'altro la Repubblica presidenziale. Insomma, una replica dello squallido spettacolo offerto in occasione dell'ultima crisi di governo, che Cossiga aveva aperto con un mandato vincolato alle riforme e che lo stesso presidente della Repubblica aveva chiuso con la presa d'atto dell'accordo sul «non accordo» tra i partiti della maggioranza? De Mita è pessimista, ma fino a un certo punto:

«Il problema è proprio quello di fare un accordo, serio. E lo sforzo di disponibilità della Dc è nella proposta di ricercare, subito, una procedura, una convenzione accettata da tutti. C'è chi non vuole fare nulla? Sarebbe un atto di irresponsabilità rifiutarsi di concorrere a risolvere il problema. Non si può pretendere che siccome l'indicazione di una forza politica non piace, allora il problema non debba essere risolto entro le regole date dalla Costituzione che c'è». Proprio a De Mita, che sarà l'ultimo a parlare alla Camera per la Dc («ma non ho scritto nulla: ci devo ancora pensare»), toccherà offrire al Psi il paradosso di un contrasto politico che lasci spazio a un accordo di procedura, riprendendo pubblica-



mente il filo di quel confronto con Bettino Craxi che in privato è rimasto sospeso. Ripiegando: o ulteriore paralisi o scontro o un accordo procedurale. Nel primo caso la legislatura diventerebbe sempre più una lunga campagna elettorale. Può essere interrotta dalla contrapposizione dei due opposti progetti politici, ma in questo caso il Psi deve avere la forza - che non ha - di assumersi l'onere di una crisi non solo del governo ma della stessa coalizione. La stessa ipotesi, ventilata da qualche parte, di un appoggio esterno al governo, a questo punto dimostrerebbe solo la sua debolezza. A meno che non si tratti di una mossa concordata per coprire l'altrettanta debolezza di chi nella Dc vuole scalzare Andreotti ma non ci riesce. Già, perché anche se ci fosse un accordo sulle procedure, difficilmente potrà tradursi in quell'accordo sullo scioglimento, che Craxi ha proposto e su cui Forlani si è mostrato possibilista, finché il presidente del Consiglio si oppone. «Non ci sono - nota Nicola Mancino, presidente dei senatori dc, interrompendo la preparazione del suo intervento odierno sul messaggio - gli strumenti costituzionali». C'è, però, la discrezionalità di Cossiga. O è per questo che è diventato tanto «cordiale»?

La prima volta nelle due aule confronto su un messaggio presidenziale Dalle 16 la maratona alle Camere Parlano i big dc, Craxi incerto

In assoluta sincronia e senza voto finale i due rami del Parlamento discutono da questo pomeriggio contenuti e procedure delle riforme istituzionali sulla base del messaggio inviato un mese fa da Francesco Cossiga alle Camere. Previsti gli interventi di quasi tutti i segretari di partito. Pecchioli e Quercini aprono il dibattito per un Pds deciso a formulare le sue proposte «con senso di responsabilità».



chè bene o male il Parlamento ha già avviato alcune riforme, seppure in modo frammentario e con soluzioni tutt'altro che incisive, ma qui già siamo sul terreno delle responsabilità politiche della maggioranza (tipico il caso della riforma del bicameralismo: il testo varato dal Senato e d'imminente discussione alla Camera non prevede una distinzione di funzioni e nemmeno la riduzione del numero dei parlamentari). Ma anche e soprattutto perché questa è l'occasione per incarna- re nella sede istituzionale più propria un confronto che già da tempo è in atto tra le forze politiche, e che ha fatto nascere zoppo proprio l'ultimo governo Andreotti per la dichiarata incapacità delle forze della maggioranza (da cui si è autoescluso il Pri) di trovare una minima intesa sul terreno delle riforme.

«Dibattito quindi né al buio, né indolore. Se tutte le forze politiche, e soprattutto se Dc e Psi vorranno gettare sul piatto per intero le loro opinioni e le loro scelte. Questa appare l'intenzione della Dc. Non era mai accaduto che il partito di maggioranza relativa chiedesse - nel momento in cui si decideva il contingente dei tempi del dibattito - ben tre ore per i propri interventi, tanto alla Camera quanto al Senato. E che schierasse a Montecitorio tutto il suo gruppo dirigente (il presidente De Mita, il segretario Forlani, il capogruppo Gava) e inoltre l'ex vicepresidente della Camera Scalfaro, e al Senato il capogruppo Mancino e l'ex presidente della Corte costituzionale Elia. Non mostra invece altrettanto impegno il Psi, cioè il partito che della riforma più estrema (il presidenzialismo) ha fatto il suo cavallo di battaglia: Bettino Craxi non ha ancora deciso se parlerà nel corso del dibattito alla Camera dove già sono preannunciati gli interventi anche dei segretari del Pli, Altissimo, e del Pri, Giorgio La Malfa.

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, in basso, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana che un dibattito delle assemblee di Montecitorio e di Palazzo Madama prende le mosse da un messaggio del capo dello Stato. Vero è che di questa facoltà costituzionale i presidenti della Repubblica hanno fatto sempre un uso assai parco; ma è vero anche che Francesco Cossiga non ha fatto nulla per nascondere il suo forte desiderio che al messaggio seguisse un dibattito, ancorché senza un formale voto

conclusivo perché il capo dello Stato è politicamente irresponsabile e come tale non può esser «parte». Non ci sono in sostanza precedenti, dal momento che in un solo caso (presidenza Leone, 1975) il Senato si orientò per prendere almeno atto di un messaggio per qualche verso analogo a questo di Cossiga ma la Camera si oppose invece ad ogni forma di discussione ed alla fine non se ne fece nulla. Un dibattito al buio, dunque? Tutt'altro. Non solo per-

Il messaggio commentato, antologia delle citazioni illustri

ROMA. Il 26 giugno il presidente Cossiga consegnava alle Camere il suo messaggio: un documento politico - costituzionale destinato ad agitare le acque della politica italiana. Abbiamo ricostruito la storia del dibattito che si è sviluppato intorno al messaggio nel corso dell'ultimo mese attraverso le dichiarazioni e i commenti dei protagonisti. Lo scontro sulla firma Giulio Andreotti: «Io controfirmo solo se il messaggio è concordato, non faccio il posino» Salvo Andò: «La controfirma è comunque una copertura politica. Se qualcuno non è d'accordo se ne assuma la responsabilità» Antonio Gava: «Il messaggio di Cossiga non fa parte degli accordi di maggioranza» Ugo Pecchioli: «Il messaggio si preannuncia come un documento di indirizzo politico-costituzionale generale: allora perché non reca la controfirma del presidente del Consiglio? È un fatto politico rilevante che può configurare addirittura un conflitto tra Quirinale e governo. Non può essere considerata una questione tecnica»

Giovanni Spadolini: «La controfirma di Martelli è formalmente corretta ma una questione politica esiste» Giorgio La Malfa: «La mancata controfirma del messaggio da parte di Andreotti è un fatto grave. L'interpretazione inevitabile è che questo evidentemente è l'espressione di un disaccordo di fondo sull'opportunità o sul merito del messaggio» Bettino Craxi: «Se Andreotti non ha messo la firma vuol dire che ha voluto platealmente marcare il dissenso col messaggio del capo dello Stato. Se questo contrasto di principi venisse nuovamente in qualche forma formalizzato, noi ci schiereremmo decisamente con il presidente della Repubblica» E venne il congresso socialista Paolo Cabras: «Cossiga poteva benissimo aspettare lunedì (dopo il congresso socialista ndr). Invece ha voluto compiere questa forzatura verso una seconda Repubblica. Per fortuna non sono i messaggi che cambiano la Costituzione» Felice Borgoglio (in apertura

Dal 26 giugno a oggi una lunga catena di giudizi su Cossiga: dalla mancata firma di Andreotti alle accuse dentro lo Scudocrociato E il Psi intanto sta a guardare...

LUANA BENINI

ra di congresso): «Cossiga sarà la nostra morte... Prima ci ha distrutto il presidenzialismo, ora apre anche il nostro congresso» Bettino Craxi: «Il messaggio è articolato e problematico su questioni di principio che a nostro avviso sono scontate e pare non lo siano, a partire dal riconoscimento che la base della democrazia è la sovranità popolare. È importante che gli elettori abbiano di fronte prospettive, opzioni, assunzioni di responsabilità le più chiare possibili» Claudio Martelli: «Il messaggio presidenziale è volto a incoraggiare e sollecitare un impegno coerente di revisione e di riforma delle istituzioni;

«io controfirmo un messaggio del presidente della Repubblica ho esercitato una facoltà compiendo un dovere istituzionale e ubbidendo a una convinzione politica» Signori, parliamo dei contenuti Francesco Bassanini: «Senza le controfirme istituzionali e politicamente valide, di Andreotti o del ministro per le riforme istituzionali, il messaggio resta l'espressione di un'opinione, per quanto autorevole: quella del sen. Cossiga, attualmente investito delle funzioni di capo dello Stato. È preoccupante nel messaggio l'idea di sovranità popolare intesa come un potere posto al di sopra e al di fuori della



Costituzione: non vorrei che alla fine del percorso indicato da Cossiga si giungesse a contraffazioni della democrazia in senso gollista, bonapartista o plebiscitario» Augusto Barbera: «Sembra di leggere un'enciclica. Non c'è nessuno sbrego alla Costituzione: è netto, anzi, il richiamo alle procedure di revisione previste dall'art. 138. Non viene difeso il sistema proporzionale: in proposito trovo solo un ingiustificato freno alle riforme elettorali in questa legislatura (il fatto che Cossiga prospetti che le Camere dotate di poteri costituzionali siano elette con la proporzionale). O leggo male? La sua ipotesi sarebbe invece giustificata nel caso di una vera e propria assemblea costituente. Non c'è il temuto proclama a favore del presidenzialismo e della via plebiscitaria. Certo il presidenzialismo affiora qua e là. Come allorché si esalta - commettendo, a mio avviso, una certa forzatura storiografica - la posizione finita in minoranza alla Costituzione: quella di Calamandrei, Valiani e altri» Ciriaco De Mita: «Sproporzionata, inutile, non necessa-

Pecchioli: «Il Parlamento deve passare dalle parole ai fatti»



«Faremo la nostra parte perché finalmente il Parlamento passi dalle parole ai fatti» è quanto ha dichiarato a Radio Radicale il presidente dei senatori del Pds, Ugo Pecchioli (nella foto), a proposito del dibattito sul messaggio di Cossiga. Pecchioli, che prenderà la parola oggi pomeriggio, ha annunciato che il Pds «farà le proprie proposte organiche di riforme istituzionali, preciserà cosa della Costituzione dev'essere difeso (i principi e i valori) e cosa invece dev'esser cambiato, il modo in cui sono organizzati i poteri. Interverremo - ha concluso Pecchioli - con il massimo di senso di responsabilità e di intento costruttivo»

Granelli (Dc): «Il messaggio non è tutto da condividere»

«Con il rispetto dovuto al Capo dello Stato, la Dc deve esprimere con chiarezza la propria concezione della politica costituzionale, anche rispetto ad alcuni suggerimenti non condivisibili contenuti nel messaggio presidenziale: è questo l'invito rivolto al proprio partito dal centro studi «La Base» vicino alla sinistra dc. Luigi Granelli, illustrando un documento in nove punti, ha spiegato che il messaggio di Cossiga «non può essere punto di riferimento di decisioni dell'Parlamento» e che di conseguenza il dibattito che inizia oggi «non può concludersi con un voto di merito né provocare improprie conseguenze politiche». Contrario allo scioglimento delle Camere, Granelli osserva che un eventuale «scioglimento consensuale» «contrasta con la Costituzione perché non si può interrompere la legislatura in presenza di un governo sorretto da una maggioranza».

Fracanzani (Dc): «Scioglimento? No, si faccia la riforma elettorale»

Fracanzani il Parlamento deve arrivare «alla sua normale conclusione lavorando, legiferando, tutelando così la sua credibilità». In polemica aperta con la posizione socialista, l'esponente della sinistra dc sostiene che «il Parlamento deve impegnarsi con decisione nel portare avanti la riforma elettorale così come hanno sollecitato gli elettori il 9 giugno».

Pannella: «Cossiga deve dimettersi Difficile processarlo»

presidente il processo per attentato alla Costituzione», anche se, conclude Pannella, «se questa situazione venisse ulteriormente tollerata dai partiti, e subita dal paese, nessun mutamento di Costituzioni e di leggi avrebbe senso: il tradire, infatti, diverrebbe a priori regola ammessa, per l'ultimo dei cittadini, come per la massima magistratura dello Stato».

Gerardo Bianco: «Le tesi di Cossiga sono di alto profilo»

Nel messaggio di Cossiga alle Camere «vi sono giudizi e affermazioni su uomini e cose che non possono essere condivisi e che hanno suscitato turbamento», lo sostiene il dc Gerardo Bianco, invitando tuttavia a «esaminare il contenuto del messaggio, tralasciando il resto come improprio e fuorviante». Per Bianco il senso del messaggio sta nell'«opportunità di una fase costituzionale che non significhi strappo, ma completamento e correzione della carta costituzionale». «Forse - conclude Bianco - esaminando con doverosa attenzione le tesi del messaggio, che sono di alto profilo, e attivando in modo costruttivo il confronto, anche l'atmosfera potrà rasserenarsi, e questo gioverà a tutti».

Pagani (Psd): «Sciogliere le Camere dopo il dibattito? Non si può»

«Lo scioglimento delle Camere non può essere l'esito del dibattito, perché non è nei poteri del presidente della Repubblica, a nostro avviso, tram: tali conclusioni; è l'opinione del vicesegretario socialdemocratico Maurizio Pagani alla vigilia del dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga. Per Pagani il dibattito «non va caricato di aspettative improprie, anche se è opportuno e tempestivo perché riporta nella sua sede istituzionale una discussione che si stava sfilacciando nelle sedi più impensate e con protagonisti non sempre autorizzati, responsabili e significativi».

Marco Pannella a Cossiga di dimettersi per «liberare se stesso e il paese dal gioco al massacro in cui prepotentemente si è e ci ha cacciati». Per il leader radicale «non avremo, probabilmente, la forza di ottenere contro il presidente il processo per attentato alla Costituzione», anche se, conclude Pannella, «se questa situazione venisse ulteriormente tollerata dai partiti, e subita dal paese, nessun mutamento di Costituzioni e di leggi avrebbe senso: il tradire, infatti, diverrebbe a priori regola ammessa, per l'ultimo dei cittadini, come per la massima magistratura dello Stato».

Nel messaggio di Cossiga alle Camere «vi sono giudizi e affermazioni su uomini e cose che non possono essere condivisi e che hanno suscitato turbamento», lo sostiene il dc Gerardo Bianco, invitando tuttavia a «esaminare il contenuto del messaggio, tralasciando il resto come improprio e fuorviante». Per Bianco il senso del messaggio sta nell'«opportunità di una fase costituzionale che non significhi strappo, ma completamento e correzione della carta costituzionale». «Forse - conclude Bianco - esaminando con doverosa attenzione le tesi del messaggio, che sono di alto profilo, e attivando in modo costruttivo il confronto, anche l'atmosfera potrà rasserenarsi, e questo gioverà a tutti».

«Lo scioglimento delle Camere non può essere l'esito del dibattito, perché non è nei poteri del presidente della Repubblica, a nostro avviso, tram: tali conclusioni; è l'opinione del vicesegretario socialdemocratico Maurizio Pagani alla vigilia del dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga. Per Pagani il dibattito «non va caricato di aspettative improprie, anche se è opportuno e tempestivo perché riporta nella sua sede istituzionale una discussione che si stava sfilacciando nelle sedi più impensate e con protagonisti non sempre autorizzati, responsabili e significativi».

GREGORIO PANE